

L'accordo Eni-Montedison non va Ecco le proposte dei comunisti

La chimica primaria concentrata nel gruppo pubblico - Per la Montedison (ridimensionata) un serio intervento dello Stato, se non si vuole andare alla bancarotta - Per il settore una guida unica - Pesanti critiche al governo - No a tagli indiscriminati

ROMA — L'accordo Eni-Montedison? È un patto che non risolve i problemi della chimica: nell'immediato significa solo tagli e cassa integrazione, in prospettiva non dà alcuna garanzia di ristrutturazione e di ripresa del settore, anzi sembra designare la progressiva scomparsa. Il giudizio — seccamente negativo — è stato espresso dal Pci, che lo ha illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte tra gli altri Gianfranco Borghini e Giorgio Macchiotti. Ma i comunisti non si limitano a criticare, avanzano anche proposte complesse

per un settore industriale che in questi mesi vive la fase più dura di una crisi ormai vecchia. Le proposte sono fortemente articolate, provino a riassumerle:
1. una reale razionalizzazione e divisione delle produzioni che veda per la chimica di base un solo protagonista e questo dovrebbe essere (anche se in forme tutte da definire o anche da inventare) il gruppo pubblico;
2. la modifica degli equilibri oggi esistenti tra produttori di base e quelle intermedie e fini (e per far questo c'è bisogno di una ricerca che funzioni,

anzitutto, e di una diversa dimensione, anche finanziaria, dei gruppi pubblici e privati).
3. il superamento del deficit nella bilancia commerciale della chimica entro tre anni.
I problemi sono giganteschi e l'accordo Eni-Montedison non in questi mesi — e su questo la critica dei comunisti è durissima — ha rinunciato ad avere alcuna funzione di direzione e di orientamento, accontentandosi alla fine ad una intesa tra le aziende. Ma il fatto è che gli stessi contraenti di questo patto non sono credibili. De Michelis — ha detto Macchiotti —

e con lui il governo sono andati avanti a forza di slogan: prima sembrava che la ricetta salvatutto fosse quella della privatizzazione della Montedison. Poi è stata tirata fuori la ricetta dei "due poli". Infine l'asso nella manica è stata l'internazionalizzazione e la "joint venture", con gli americani dell'Occidente. Ogni sei mesi, insomma, si cambiava l'asse del ragionamento, ma tutti e tre questi strade si sono dimostrate fallimentari. E le cifre lo dimostrano chiaramente. Nell'82 mentre il nostro buco nel bilancio con l'estero tendeva a calare la voce della chimica continuava a

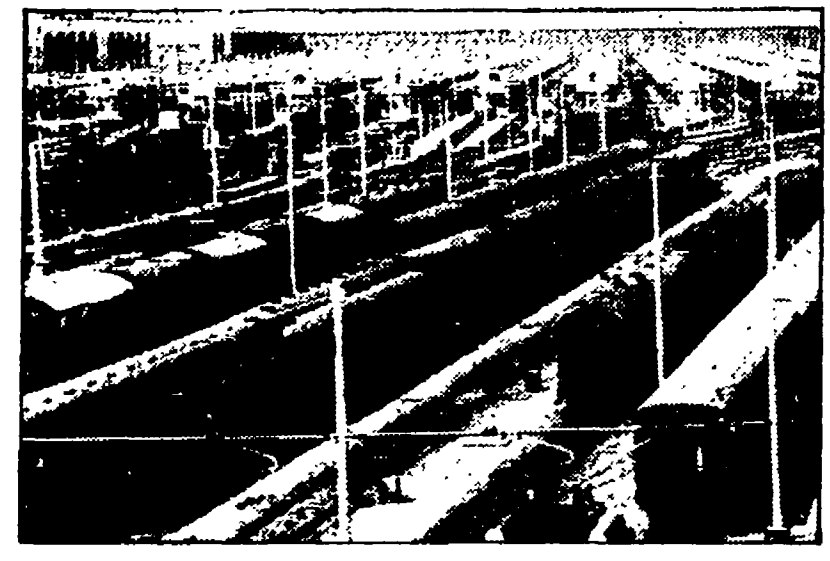
crescere toccando la cifra di 2.000 miliardi. Ora i piani delle aziende per il futuro prossimo e per quello più lontano sembrano fatti apposta per accelerare la crisi: ci sono i tagli di impianti, ci sono in ballo qualcosa come 20 mila cassintegrati (o meglio licenziati), c'è l'abbandono fino al 1990 (una data da fantascienza, non da programmazione), dell'obiettivo di pareggiare la bilancia chimica.
«Per di più — aggiunge Macchiotti — nel bilancio dello Stato non c'è traccia degli investimenti necessari alla ristrutturazione. Per l'Eni, per tutta l'Eni, si parla in tre anni di 180

miliardi mentre l'ente dice che per rimettere a posto la chimica servono 1380 miliardi ai quali bisogna aggiungere i costi dell'operazione Montedison». Se l'Eni sta male la Montedison sta peggio. Le due società interessate alla chimica primaria (Montepolimeri e Montedison) hanno un volume complessivo di indebitamento che sfiora il totale del fatturato annuo. «C'è un debito di 1.200 miliardi», dice Macchiotti — la Montedison vedrà calare enormemente il fatturato, mentre i debiti resteranno tutti. L'azienda è in uno stato di prefallimento.
Si ripete, insomma, questa tragica questione: che soluzione c'è? La Montedison — dice il documento del dipartimento economico del Pci — non può essere il grande gruppo che è stata in passato, è necessario che si ridimensioni, che esca dalla chimica di base e concentri i suoi sforzi in direzione di quella intermedia e fine. Il governo dovrà orientare questa riconversione anche con apporti diretti di capitale. Ma a questo deve corrispondere una effettiva partecipazione pubblica al controllo dell'impresa.
«In tutta questa vicenda della chimica — ha detto Borghini — il dato più impressionante è l'assenza del governo. Non c'è stato nessuno che dirigeva una operazione di enorme complessità. In presenza, per di più, di una frammentazione delle aziende. L'esempio dell'Eni è allarmante: ad occuparsi di chimica dentro l'ente ci sono cinque società operative e due "comitati". Il tutto poi si è svolto in una fase in cui l'ente è svoltato, per i ritardi del governo, di una guida dotata di pieni poteri. Per questo noi diciamo che per prima cosa va nominata, senza esitazioni, la giunta esecutiva e inoltre proponiamo che per la chimica ci sia una unicità di guida».

Trasporti urbani: perché funzionino nessun taglio ai fondi, chiede il Pci

Il gruppo comunista chiederà una radicale modifica della legge finanziaria con il ripristino di tutti gli stanziamenti - In pericolo l'attività di molte aziende - Gli aumenti delle tariffe - Conferenza stampa di Libertini

Offensiva autonoma di Natale Domenica voli a singhiozzo



ROMA — Se la legge finanziaria non sarà modificata ripristinando le voci di spesa previste dal Fondo nazionale trasporti si arriverà, nel volgere di alcuni mesi, ad una situazione di tensione e difficoltà nei servizi di trasporto urbano delle maggiori città, da Roma, a Milano, a Torino, a Napoli, a Palermo: un numero insufficiente di autobus in servizio, biglietti sempre più cari e un possibile e massiccio ritorno all'uso dell'auto, con una accentuazione degli sprechi energetici e l'incalzare quotidiano di paralisi del traffico.
«I tagli al Fondo» introdotto nella legge finanziaria sono da respingere — ha detto ieri in una conferenza stampa il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci — con la massima fermezza. Essi, oltretutto, costituiscono uno stravolgimento di legge, e sono inaccettabili. Il ministero dei Trasporti, attraverso il Parlamento, accentua gli sprechi nella spesa pubblica, comprimono gli investimenti e attività produttive delle aziende costruttrici di autobus (diverse hanno già fatto ricorso, o saranno costrette a farlo a breve termine, alla cassa integrazione in attesa della modifica della finanziaria. Contemporaneamente, si chiede alle Regioni di ottemperare a tutti gli obblighi fiscali della «15», compresa la definizione dei «costi standards».

le tariffe, che pure ci dovranno essere anche se graduati, rischiano di sconvolgere il servizio di trasporto urbano e locale, di tartassare l'utente senza potergli, per giunta, assicurare un servizio efficiente. Già in alcune regioni si è provveduto a rioricare il prezzo dei biglietti. A Milano siamo già a 400 lire e dal prossimo aprile il biglietto orario (70 minuti) passerà a 500 lire. Negli altri centri si attende di conoscere l'esito della finanziaria. A Roma l'orientamento, secondo quanto indicato dalla legge regionale, è di portare il biglietto a trecento lire. Se, invece, dovesse rimanere inalterata la finanziaria, il rito potrebbe arrivare a quota quattrocento.
Il Pci è deciso a dare battaglia in Parlamento perché siano eliminati i tagli (e le conseguenze che, come abbiamo visto, comporterebbero) previsti dalla legge finanziaria per i trasporti pubblici locali. Questa richiesta fa parte — ha ricordato Libertini — dell'insieme di proposte presentate dai comunisti per la modifica della finanziaria. Contemporaneamente, si chiede alle Regioni di ottemperare a tutti gli obblighi fiscali della «15», compresa la definizione dei «costi standards».

Al nuovo governo che oggi si presenta per l'elezione in Parlamento il Pci chiede — ha detto Libertini — che la legge finanziaria venga radicalmente modificata, che vengano integralmente attuate le leggi di riforma. Sarà questo un banco di prova per i rapporti fra governo e opposizione.
Il Fondo trasporti (legge 151 del 10 aprile 1981) vinca le aziende di trasporto pubblico a riequilibrare i propri bilanci in un periodo di 5 anni. In cambio dà la certezza del tempo, il piano dei disavanzi e assicura la disponibilità di due miliardi per investimenti.
La stessa legge fa obbligo alle Regioni (solo poche, purtroppo, hanno ottemperato a questi obblighi) di definire costi standards per l'esercizio e vincola l'erogazione dei contributi statali alla applicazione delle norme per il riequilibrio dei bilanci, anche con incrementi consistenti di produttività. La manovra tariffaria è solo complementare al conseguimento di questi obiettivi, e in ogni caso deve essere, come prevede la legge, vincolata al recupero di produttività.
Gli orientamenti e le disposizioni della legge finanziaria sono antitetici al raggiungimento del risanamento delle aziende e ai processi di riforma. In cifre si tratta di svariate centinaia di miliardi sottratti al ripiano dei bilanci e agli investimenti. Per il ripiano d'esercizio la finanziaria prevede per il prossimo 2610 miliardi (quasi trecento in meno del 1982) mentre il Fondo prevede che siano 3050 miliardi a cui ne vanno aggiunti altri 390 corrispondenti ad un incremento del 13% del tasso programmato di inflazione. Per gli investimenti vengono stanziati 550 miliardi al posto dei mille previsti dal Fondo (nell'83 dovevano essere recuperati i 450 miliardi fissati per l'81 e non erogati per mancanza di tempo).
Ma la legge finanziaria non si ferma qui. In pratica pretenderebbe, con un obiettivo che ha dell'utopistico, quando non nascondere diverse, di riequilibrare i bilanci con l'aumento delle tariffe (essi — ha sottolineato Libertini — sarebbero elevatissimi e finirebbero con il provocare aumenti della scala mobile, superiori agli stessi incrementi tariffari). Insomma gli aumenti del-

ROMA — Le tradizioni, si dice, vanno rispettate, tanto più a Natale. E secondo la tradizione anche quest'anno i sindacati autonomi sembrano decisi ad una serie di agitazioni e scioperi in alcuni comparti dei trasporti. Per alcuni settori, ferrovie e traghetti, siamo ancora allo stadio della minaccia. Per il trasporto aereo e per i vagoni letto, invece, le azioni di lotta sono già state programmate. La prima scadenza riguarda i controllori di volo. Ieri il loro sindacato autonomo ha confermato gli scioperi preannunciati nei giorni scorsi: domenica 12 e venerdì 17 (dalle 15 alle 23), domenica 19 (per l'intera giornata). La motivazione è la mancata attuazione del primo contratto di lavoro della categoria.
Anche il personale autonomo (Fisafs) dei vagoni letto ha fissato il suo nutrito pacchetto di scioperi: 144 ore complessive nel periodo compreso fra il 21 dicembre e il 5 gennaio.

Chiedono la restituzione delle quote aziendali dei contributi alla discolta cassa di previdenza.
Per i ferrovieri (macchinisti) e il personale dei traghetti, i sindacati autonomi, minacciano scioperi a breve scadenza se non si dovessero risolvere con le FS e con la Tirrenica i vertenze di carattere contrattuale aperte. I sindacati confederali dei trasporti osserveranno, invece, rigidamente il codice di autodisciplina che esclude scioperi nel periodo delle feste natalizie e di fine d'anno. In ogni caso se ne prevede uno (in periodo non vincolato dal «codice») di 24 ore dei lavoratori del settore autotrasporti per il rinnovo del contratto, mentre per i portuali, impegnati in una difficile vertenza sulla riorganizzazione e il rilancio dei porti, è indetta una manifestazione nazionale a Roma, martedì prossimo.

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

Grandi Opere

I miti greci
raccontati da Nathaniel Hawthorne
Un maestro della narrativa americana tra le più belle favole di tutti i tempi.

Illustrazioni di Gianni Peg
Presentazione di Fausta Caliente
Tre volumi rilegati, lire 15.000 a volume

Editori Riuniti

Il nuovo governo che oggi si presenta per l'elezione in Parlamento il Pci chiede — ha detto Libertini — che la legge finanziaria venga radicalmente modificata, che vengano integralmente attuate le leggi di riforma. Sarà questo un banco di prova per i rapporti fra governo e opposizione.
Il Fondo trasporti (legge 151 del 10 aprile 1981) vinca le aziende di trasporto pubblico a riequilibrare i propri bilanci in un periodo di 5 anni. In cambio dà la certezza del tempo, il piano dei disavanzi e assicura la disponibilità di due miliardi per investimenti.
La stessa legge fa obbligo alle Regioni (solo poche, purtroppo, hanno ottemperato a questi obblighi) di definire costi standards per l'esercizio e vincola l'erogazione dei contributi statali alla applicazione delle norme per il riequilibrio dei bilanci, anche con incrementi consistenti di produttività. La manovra tariffaria è solo complementare al conseguimento di questi obiettivi, e in ogni caso deve essere, come prevede la legge, vincolata al recupero di produttività.
Gli orientamenti e le disposizioni della legge finanziaria sono antitetici al raggiungimento del risanamento delle aziende e ai processi di riforma. In cifre si tratta di svariate centinaia di miliardi sottratti al ripiano dei bilanci e agli investimenti. Per il ripiano d'esercizio la finanziaria prevede per il prossimo 2610 miliardi (quasi trecento in meno del 1982) mentre il Fondo prevede che siano 3050 miliardi a cui ne vanno aggiunti altri 390 corrispondenti ad un incremento del 13% del tasso programmato di inflazione. Per gli investimenti vengono stanziati 550 miliardi al posto dei mille previsti dal Fondo (nell'83 dovevano essere recuperati i 450 miliardi fissati per l'81 e non erogati per mancanza di tempo).
Ma la legge finanziaria non si ferma qui. In pratica pretenderebbe, con un obiettivo che ha dell'utopistico, quando non nascondere diverse, di riequilibrare i bilanci con l'aumento delle tariffe (essi — ha sottolineato Libertini — sarebbero elevatissimi e finirebbero con il provocare aumenti della scala mobile, superiori agli stessi incrementi tariffari). Insomma gli aumenti del-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/12	8/12
Dollaro USA	1412	1391,75
Dollaro canadese	1138,41	1121,100
Marco tedesco	578,24	578,025
Fiorino olandese	525,51	525,45
Francobulgaro	29,44	29,422
Franco francese	204,24	204,10
Sterlina inglese	2285,50	2268,125
Sterlina irlandese	1928	1922,50
Corona danese	164,345	164,125
Corona norvegese	250,175	250,175
Corona svedese	191,84	190,08
Franco svizzero	680,90	679,415
Scellino austriaco	82,187	82,061
Escudo portoghese	15,325	14,75
Real spagnolo	10,406	10,406
Yen giapponese	5,809	5,75
ECU	1337,47	1334,77

Brevi

Enti locali: presentata la piattaforma
ROMA — Ieri i dirigenti della federazione unitaria lavoratori enti locali hanno illustrato alla stampa la piattaforma per il rinnovo del contratto. Le richieste di miglioramento economico sono mediarmente di 130 mila lire mensili a regime (linee '84). Ma si punta soprattutto alla riorganizzazione del lavoro e al miglioramento dei servizi resi alla collettività. Fra l'altro si prevede un ampliamento della fascia oraria di apertura degli uffici al pubblico. La piattaforma è stata presentata al governo una settimana fa. In una lettera a Fanfani si chiede il rapido avvio della trattativa e una sollecita conclusione della vertenza.

Padoa Schioppa torna alla Banca d'Italia
ROMA — Tommaso Padoa Schioppa, quando fra qualche mese lascerà materialmente il suo incarico di direttore generale per gli affari economici e finanziari della commissione CEE, tornerà alla Banca d'Italia nella veste di direttore generale. È questa l'indicazione che è stata raccolta negli ambienti dell'istituto di emissione dopo che a Bruxelles sono state confermate ufficialmente le dimissioni di Padoa Schioppa dal suo incarico.

Confindustria: nasce la Federazione alimentare
ROMA — Da ieri la Confindustria ha una nuova struttura organizzativa: la federazione delle industrie alimentari. L'iniziativa — ha precisato Solinas in una conferenza stampa — si è resa necessaria, in un settore importante in questi anni ha fatturato 70 mila miliardi.

I dirigenti dell'ENEA chiedono le nomine
ROMA — I dirigenti dell'ENEA (ex CNEN) si sono fatti un portavoce della necessità di nominare al più presto il nuovo presidente dell'ente.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

abbonatevi a

L'Unità

EMIGRAZIONE

Interessante e costruttiva la nostra visita compiuta in Australia nelle settimane scorse per conoscere meglio e per far fronte ai numerosi problemi e ai disagi attuali che i lavoratori italiani residenti in quel Paese stanno affrontando.

Incontri e dibattiti di una delegazione

Che cosa ci chiedono i nostri lavoratori che vivono in Australia

Interessante e costruttiva la nostra visita compiuta in Australia nelle settimane scorse per conoscere meglio e per far fronte ai numerosi problemi e ai disagi attuali che i lavoratori italiani residenti in quel Paese stanno affrontando. L'attacco allo Stato sociale, che è un dato comune a tutti i Paesi percorsi dalla crisi economica, da parte del governo conservatore di Malcolm Fraser esige infatti il rafforzamento dei presidi in difesa dei diritti sociali dei lavoratori: il patronato è uno di questi perché l'ottenimento di diritti è un fattore di oggettivo consolidamento di essi e sollecita la unitarietà e la mobilitazione unitaria dei lavoratori attorno alle loro conquiste.

Numerosi gli incontri avuti con dirigenti sindacali, a livello nazionale e locale, con esponenti politici d'opposizione e di governo, tra i quali il sen. Button, leader dell'opposizione laburista federale, il sen. Grimwade, che ha presentato al Parlamento la petizione, per sollecitare l'accordo, lanciata dalla FILEF e sottoscritta da diverse decine di migliaia di connazionali, il ministro per l'emigrazione dell'Australia meridionale, Chris Fyfe, i parlamentari laburisti di origine italiana, Giovanni Sgrò e Mario Felappa; e molti altri ancora. Con tutti si è parlato dell'accordo e della fase di stallo della trattativa, e in tutti si è riscontrata la massima sensibilità al proposito, anche se, al di là della convinzione sulla necessità di giungere ad un accordo, non appare ancora ben definita nei contenuti la posizione degli stessi laburisti.

Anche in Italia abbiamo fare la nostra parte. Il governo italiano, poi, non deve prestarsi a che, di rinvio in rinvio, si vada alle calende greche: il sottosegretario Fioret aveva preso determinati impegni (tra cui quello di visitare presto l'Australia e sollecitare l'intensificazione delle trattative); non sappiamo, dopo la crisi di governo, chi dovrà occuparsi di ciò ma è indispensabile che gli impegni di Fioret siano impegnati del governo, da assolvere con continuità e con fermezza.

Si ripete, insomma, questa tragica questione: che soluzione c'è? La Montedison — dice il documento del dipartimento economico del Pci — non può essere il grande gruppo che è stata in passato, è necessario che si ridimensioni, che esca dalla chimica di base e concentri i suoi sforzi in direzione di quella intermedia e fine. Il governo dovrà orientare questa riconversione anche con apporti diretti di capitale. Ma a questo deve corrispondere una effettiva partecipazione pubblica al controllo dell'impresa.
«In tutta questa vicenda della chimica — ha detto Borghini — il dato più impressionante è l'assenza del governo. Non c'è stato nessuno che dirigeva una operazione di enorme complessità. In presenza, per di più, di una frammentazione delle aziende. L'esempio dell'Eni è allarmante: ad occuparsi di chimica dentro l'ente ci sono cinque società operative e due "comitati". Il tutto poi si è svolto in una fase in cui l'ente è svoltato, per i ritardi del governo, di una guida dotata di pieni poteri. Per questo noi diciamo che per prima cosa va nominata, senza esitazioni, la giunta esecutiva e inoltre proponiamo che per la chimica ci sia una unicità di guida».

Per quanto attiene ai ritardi dell'INPS dobbiamo dire, purtroppo, che i nostri lavoratori non ci hanno detto niente di nuovo, ciò che ci hanno detto di grave, con la esposizione di innumerevoli casi particolari è che la lentezza, il burocratismo, il lassismo imperverano e si aggravano. Noi dicono pure non terribili ma che non visitato e nella stessa ambasciata. Non basta elaborare piani, pregevolissimi, per il decentramento delle pratiche in convenzione (fra l'altro ciò richiede strutture e personale non reperibili all'istante) occorre intanto svincolarsi una volta per tutte dal formalismo e dalle pigrizie, ricordarsi che dietro ogni pratica c'è il caso umano, spesso drammatico — reso ancor più pesante dall'espatrio — che va risolto senza ingiustificate vischiosità.

Per quanto attiene ai ritardi dell'INPS dobbiamo dire, purtroppo, che i nostri lavoratori non ci hanno detto niente di nuovo, ciò che ci hanno detto di grave, con la esposizione di innumerevoli casi particolari è che la lentezza, il burocratismo, il lassismo imperverano e si aggravano. Noi dicono pure non terribili ma che non visitato e nella stessa ambasciata. Non basta elaborare piani, pregevolissimi, per il decentramento delle pratiche in convenzione (fra l'altro ciò richiede strutture e personale non reperibili all'istante) occorre intanto svincolarsi una volta per tutte dal formalismo e dalle pigrizie, ricordarsi che dietro ogni pratica c'è il caso umano, spesso drammatico — reso ancor più pesante dall'espatrio — che va risolto senza ingiustificate vischiosità.

LUIGI NICOSIA
(Presidente aggiunto INCA-CGIL)

Le misure che il nuovo governo di centro-destra della Repubblica Federale di Germania adotta per fronteggiare la crisi economica, misure che consistono soprattutto in una notevole riduzione della spesa sociale, si sommano alle iniziative del grande padronato che procede sistematicamente sulla strada dei licenziamenti di mano d'opera, giungendo addirittura alla chiusura totale di fabbriche e industrie, complessi come l'Agfa, la Telefunken, la Grundig hanno effettuato in questi ultimi mesi licenziamenti di migliaia di operai, che si sono aggiunti ai licenziati nei settori tessile, automobilistico e chimico.

Crisi nella RFT, tra i più colpiti gli emigrati

governativa ed all'offensiva padronale. I sindacati non più condizionati come per il passato dall'esistenza di un governo a gestione socialdemocratica, promuovono agitazioni di difesa delle posizioni di vita e per l'occupazione. La stessa nascita di due nuovi partiti di cui uno si vuole collocare alla sinistra della FDP e l'altro alla sinistra della stessa SPD, testimoniano la vivacità della lotta politica e sociale.

La crisi economica, misure che consistono soprattutto in una notevole riduzione della spesa sociale, si sommano alle iniziative del grande padronato che procede sistematicamente sulla strada dei licenziamenti di mano d'opera, giungendo addirittura alla chiusura totale di fabbriche e industrie, complessi come l'Agfa, la Telefunken, la Grundig hanno effettuato in questi ultimi mesi licenziamenti di migliaia di operai, che si sono aggiunti ai licenziati nei settori tessile, automobilistico e chimico.

Manifestazione unitaria a Stoccarda
Si è tenuta di recente a Stoccarda una manifestazione unitaria promossa dall'INCA-CGIL, dal sindacato IG Metall e OTV (trasporti), dalla Missione cattolica e dalla FILEF. Erano presenti oltre 200 lavoratori emigrati ed un rappresentante del Consolato italiano. La manifestazione si è conclusa con una risoluzione approvata all'unanimità, nella quale si riafferma la volontà di lottare per il diritto di voto amministrativo agli stranieri, contro la xenofobia, la disoccupazione, la riduzione dei salari e il taglio degli oneri sociali. Particolarmente significativo è stato l'intervento del dirigente sindacale che ha denunciato le gravi conseguenze della politica governativa e del grande padronato, sottolineando l'esigenza di portare avanti la rivendicazione sindacale diretta al raggiungimento della settimana lavorativa di 35 ore.

Interrogazione per i lavoratori frontalieri
Con un'interrogazione presentata al ministro del Lavoro, e della Previdenza sociale, i compagni deputati Tagliabue, Lodovini, Motetta e Trebbi-Alloardi chiedono di conoscere: 1) quali interventi sono stati prodotti o si intendono produrre con urgenza presso gli organismi governativi e amministrativi svizzeri per un esame della situazione occupazionale nel Canton Ticino, delle sue prospettive, delle conseguenze che vengono a gravare sui lavoratori frontalieri italiani e per la salvaguardia dei diritti normativi e salariali dei nostri connazionali frontalieri; 2) i tempi entro cui si intende, finalmente, dare corso al decreto per la indennità di disoccupazione ai frontalieri in Italia e quindi all'utilizzo dei fondi già stornati dalla Svizzera e da tempo giacenti presso il Tesoro.

Le condizioni dei lavoratori si sono fatte più difficili per l'aumentato costo della vita, per le restrizioni poste in atto nelle prestazioni sociali, per l'intensificarsi dei ritmi di lavoro, per la continua mancanza di licenziamento. Se tutta la classe lavoratrice soffre le conseguenze della politica del governo e del grande padronato, i lavoratori emigrati ancora una volta sono i più colpiti. Le discriminazioni odierne vengono messe in opera, si esercitano nei loro confronti ricatti e intimidazioni mentre si manifestano preoccupanti rigurgiti di xenofobia. Scritte contro i lavoratori stranieri sono ricomparse sui muri di talune città e paesi.

Le peggiori condizioni economiche hanno da una parte costretto molti emigrati a farsi raggiungere dai propri familiari che avevano lasciato in Italia, soluzione questa resa più difficile per la penuria di alloggi e per gli alti fitti, dall'altra parte inducono al rientro forzato quegli emigrati preoccupati per la sorte dei loro figli, per i quali, di fronte alla gravissima disoccupazione in Italia, soluzione esistente anche in Germania, diventa pressoché impossibile la prospettiva di una occupazione che non sia precaria ed ai livelli più bassi.

Ma la pesante situazione non è subita passivamente. Anche se possono esservi zone di rassegnazione, di delusione e risentimento per le contraddizioni, le incertezze che hanno caratterizzato la precedente coalizione di centro-sinistra, si va sviluppando nella Repubblica Federale un'opposizione crescente alla politica

Brevi dall'estero

BASILEA — Oggi si tengono congressi di sezione a Basilea (Parisi), Liestal (Carrozzo), Prasin (Andreoli), Goman e Delemont (Andreoli e Cuccu), Mueschenstein (Parisi) e Münsingen (Battaglia). Il compagno Claudio Cianca, della sezione Emigrazione, interverrà oggi e domani ai congressi di sezione di Zofingen, Derendingen e Wettingen.

BELGIO — Oggi assemblea sulla situazione politica a Chapelle con il compagno Nestore Rotundo, segretario della Emigrazione, il quale partecipa domani anche al congresso della sezione Fieni. Per questo fine settimana congressi di sezione anche a Gilly, Marcinelle, Houthalen, Zolder e Couillet.

LOSBANNA — Ieri si sono tenute assemblee pre-congressuali a Morges, Renens e Losanna (Fanfani): oggi riunione a Ginevra con il compagno Gazzola. Per questo week-end assemblee a Monthey, Martigny, Aigle (Rizzo), Montreux e Veray (Tortelli e Serritruo). Il compagno Antonio Rizzo, segretario della Federazione, interverrà domenica 12 ad un corso di partito a St. Imier.

LUSSEMBURGO — Durante una sua visita, il compagno Rotella ha partecipato venerdì scorso ad un attivo dei segretari di sezione, sabato 4 ad una assemblea della sezione di Differdingen e domenica 5 a riunioni di partito a Esch e Etelbruck.

STOCCARDA — In programma per domani e domenica i congressi delle sezioni di Rheinfelden e Weil-am-Rhein, (Carmelo Mazza della Federazione di Basilea).

ZURIGO — Sabato 11 si terrà il congresso della sezione Gramsci di Zurigo stesso. Domenica 12 è convocato il Comitato federale. Sempre domenica si tiene il congresso della sezione di Amriswil.